Compariranno oggi davanti alla Corte di Assise

Alla sbarra i giovani nazisti autori degli attentati di Roma

Saranno processati anche i terroristi di Trento - Sono sette tedeschi e austriaci

Gli autori degli attentati dinamitardi di Roma e di Trento del 9 settembre scorso saranno condotti questa mattina in Corte d'assise. I sette giovani, dei quali quattro sono austriaci e tre tedeschi, sono imputati di «aver compiuto fatti diretti a sottoporre l'Alto Adige alla sovranità dell'Austria». Tutti e sette gli imputati devono, poi, rispondere di cospirazione politica, reato per il quale sono previsti 15 anni di reclusione, e di altre accuse minori, come la detenzione di materiale esplodente, incendio doloso, introduzione in Italia di esplosivi e l'incendio di questi ultimi in luogo pubblico. Per i reati commessi a Roma per tre dei sette imputati è previsto anche l'ergastolo.

Il dibattimento si annuncia molto interessante perché tutti gli imputati, che sono tre-confessi, hanno ammesso di far parte di associazioni naziste tedesche e austriache.

Il processo che ha inizio oggi nell'aula della Corte di assise dove vennero condannati Raoul Ghiani e Giovanni Penatoli e che sarà presieduto sempre dal dottor Nicolo La Bua è contro due distinti gruppi di imputati. Il primo, quello più importante anche se meno numeroso, si rese responsabile dei numerosi scoppi di bottiglie incendiarie avvenuti a Roma la sera del 9 settembre. Lo episodio più clamoroso di questa serie di attentati fu l'esplosione di un fiasco di benzina in un autobus della linea «99». Nell'incidente rimase gravemente ferito il capo della «spedizione», lo studente viennese Helmut Wintersberger, di 21 anni, oltre a quattro pacifici viaggiatori.

A Trento, invece, tre tedeschi e un austriaco, decisi a far saltare in aria il bagagliaio della stazione, prepararono tre valigie con bottiglie e fiaschi di benzina, ma un improvviso scoppio nell'interno della loro stessa auto costrinse i quattro dinamitardi alla fuga. La sera stessa del 9 settembre, furono fermati tre dei neonazisti di Trento e uno di quelli di Roma. Il giorno dopo, però, anche i tre dinamitardi che erano riusciti a fuggire furono rintracciati.

«L'incarico di compiere atti terroristici in Italia — dichiarò il Wintersberger due giorni dopo il suo arresto, quando era ancora in grave pericolo di vita — ci è stato dato a Vienna nel corso di una riunione alla quale hanno partecipato, oltre a me, a Mauritz Reimer e a Ricard Schwach (gli altri due dinamitardi di Roma, ndr) altri sette o otto giovani. Nel bar fu uno consegnati allo Schwach tredici detonatori. Io Schwach non è il nostro capo gruppo, ma solo il meno compromesso. Il Mauritz, invece, ha curato una pubblicazione sulla questione altoatesina che è conosciuta a Vienna e in Austria. Nel suo palazzo abita un esponente delle organizzazioni che seguono la questione dell'Alto Adige. E' un certo Bruger Norbert, detenuto a Vienna per ragioni che non conosco». (Il Wintersberger è ben noto nelle organizzazioni neonaziste per i motivi più importanti di quello da lui detto e il Norbert è in carcere per detenzione di materiale esplosivo: egli è uno degli organizzatori di gran parte degli attentati terroristici, ndr).

«Noi tre abbiamo avuto l'ordine di compiere atti terroristici a Roma — disse ancora il Wintersberger — contro obiettivi importanti come la stazione centrale, uffici postali, trasporti pubblici cittadini, treni, ecc. Non conosco il motivo per il quale è stata scelta la data del 9 settembre.

«Gli incarichi affidati a chi compiere atti terroristici vengono di noi accettati e assolti soprattutto per motivi sentimentali e patriottici».

Per una settimana il calciatore non parlerà

Il viso sfigurato di Baker sotto i ferri del chirurgo

TORINO, 8 — Joe Baker, il centravanti del Torino rimasto all'alba di ieri gravemente ferito in un incidente della strada, è stato operato questa mattina: per lui, i medici non nutrono preoccupazioni, anche se un nuovo intervento chirurgico si renderà necessario nella prossima settimana o addirittura, dopodomani. Come è noto, l'inglese si rovesciò con una «Giulietta», dopo aver cozzato contro un palo della luce e un monumento: con lui erano Dennis Law e il fratello, rimasti incolumi. Nella telefoto: Baker in camera operatoria

Un ragazzo di 13 anni a Frosinone

Ucciso dalla bomba che voleva smontare

Le schegge dell'ordigno hanno ferito anche la madre, due sorelle e un fratello della vittima

Un ragazzo è stato dilaniato da un ordigno ch'egli cercava in casa, quando gli è esploso tra le mani. Le schegge hanno ferito anche sua madre, due sorelle e un fratellino. Tutti e quattro i feriti sono stati ricoverati all'ospedale di Frosinone. Il bambino ucciso si chiamava Domenico Rea, aveva 13 anni e frequentava l'avviamento professionale. Sua madre e la contadina Adalgisa Nardone, di 38 anni, guaribile in venti giorni. Le sorelle colpite sono Silvia, di 16 e Vincenza di 8 anni: i medici le hanno giudicate guaribili in dodici giorni. Tommaso Rea, il fratello più piccolo di Domenico, è in meno grave.

L'orribile disgrazia è accaduta l'altra sera alle ore 19, nella frazione di Atina, in una casa colonica abitata dalla famiglia Rea. Domenico Rea ha trovato la bomba in un prato, viene a casa e deve aver creduto che fosse scarica. Egli, senza far parola con gli amici, l'ha raccolta. l'ha messa in tasca e si è diretto frettolosamente verso l'abitazione. Appena entrato in cucina è andato a cercare un martello e una lima: poi, in un angolo vicino ai fornelli ha cominciato a battere sull'ordigno.

L'esplosione è avvenuta improvvisa e violenta mandando in frantumi tutto ciò che era nella casa. Il boato e le grida di terrore delle donne e del ragazzino feriti hanno fatto correre nel casolare due contadini. Uno spettacolo orribile si è presentato agli occhi di costoro: mentalmente sfigurato, accanto al bambino, giacevano svenuti la madre e le sorelle. Tommaso Rea, invece, piangeva e invocava aiuto. Il primo ad essere soccorso è stato proprio lui. Fuori, intanto, sono cadute sul posto due bottiglie e anche le donne ferite sono state trasportate a tutta velocità verso l'ospedale, dove i sanitari del pronto soccorso le hanno medicate e ricoverate in corsia.

Per il loro ragazzo, invece, non si è potuto far nulla.

La notizia del giorno

Il padre sui monti

Padre Reginaldo non mi perdonerà una dai fogli dell'Osservatore della domenica dove con penna facile ha condotto una divertentissima inchiesta su come quando dove e perchè gli italiani bestemmiano, sta lanciando anatemi a tutto spiano. Stavolta passa in rassegna le «peccati mortali». Attenzione giovani e giovanette il peccato è in agguato ovunque. Anche se trattato di parlare del ballo, il compito di Padre Reginaldo è stato piuttosto facile, anche se, a dire il vero il severo censore è riuscito a vedere nelle danze qualcosa che in numero Cielo Alonzo o Abbe Lane avevano suggerito alle nostre nonni ottocentesche dalla lussuria. Ma, passi il ballo, condannabile, esecrabile, libidinoso e ingannatore, sentite ora con chi si pigliano, con coloro che (citiamo dal testo) «uomini o donne, soli o in compagnia si abbandonano alle cure solari tanto più esibizionistiche quanto è più esercito l'abbigliamento coltivano forme di nudismo o semi-nudismo, indossando i due pezzi e altri vestimenti che lasciano scoperta troppa epidermide». Signori i peccatori di turno sono proprio loro: questi scollacciatissimi e calorosissimi individui che in senso di fare dello sport se ne vanno in giro seminudi come selvaggi. Ormai lo avete indovinato tutto: padre Reginaldo comunque specifica che intende parlare degli scrutori e non quelli sull'acqua e sulle bocce ma quelli che si sono condizionati indebolendo a tutti questo modo quando hanno occasione di ritrovarsi in compagnia e nell'quali non si riflette il candore del paradiso terrestre. Quelli di Eva e di Adamo.

Ma perchè Padre Reginaldo prima di parlare non va a comperarsi un costume da scrutatore?

E' accaduto in Italia

Treni fragili

[illegible]

Assassino latitante

[illegible]

Schiacciato da un masso

[illegible]

Neonata salvata

[illegible]

Troppa fantasia

[illegible]

Modugno nudo

Lo smokingato Domenico Modugno è stato rifugiato da ignoti ladri insieme con quattro valigie contenenti gli effetti personali di colleghi del celebre cantautore. Andavano a Sanremo per il Festival ed avevano lasciato i bagagli nella macchina parcheggiata davanti ad un ristorante di Genova.

Che tempo fa?

Sulle regioni settentrionali e centrali, cielo coperto con possibilità di piogge e nevicate; sulle regioni meridionali, cielo poco nuvoloso. Temperatura in aumento, venti moderati, mari mossi.

Cinquecento carabinieri hanno rastrellato Sedilo casa per casa

Spietata caccia all'assassino in un paese sardo accerchiato

Sette colpi di pistola contro un impiegato comunale - Una paurosa catena di delitti

CAGLIARI, 8 — Nel corso della notte e per tutta la mattinata di oggi oltre cinquecento carabinieri e poliziotti sono affluiti da Cagliari e da Nuoro al comando del maggiore Valdora e dei capitani Deledda e Sogos, hanno letteralmente cinto d'assedio Sedilo, il paese d'origine dell'ergastolano latitante Peppino Pes, sul cui capo pende la taglia di cinque milioni di lire e che è ritenuto responsabile dell'aggressione dell'impiegato comunale di Borore Mario Fiori, contro il quale sono stati esplosi ieri sette colpi di pistola e che è rimasto gravemente ferito. Le abitazioni di Sedilo sono state perquisite minuziosamente una per una, ma fino a questo momento del fuorilegge Peppino Pes nessuna traccia. Tra le abitazioni «visitate» figura quella disabitata dell'ing. Zonchella, la quale, secondo la voce corrente, servirebbe come base di rifugio del latitante. L'ordine di perquisire il paese è stato impartito dal colonnello Pezzotta, comandante della legione dei carabinieri di stanza in Sardegna.

Stamane, il giudice istruttore di Oristano, dott. Segueri, ha visitato all'ospedale civile di Ghilarza, dove si trova ricoverato, l'impiegato Mario Fiori, ferito ieri sera a revolverate.

Non si sa se il giudice, che si è trattenuto a lungo all'ospedale, sia riuscito a conferire col Fiori, che giace in gravi condizioni i medici lo hanno infatti sottoposto ad un delicato e lungo intervento all'intestino. Ieri sera, nonostante lo stato grave, il ferito ha potuto tuttavia scambiare alcune parole con i familiari. Egli ha accusato Peppino Pes di avergli sparato.

Ed ecco come è stato ricostruito il tentato omicidio Mario Fiori, che è fratello di Giuseppe Fiori, testimone-chiave ad uno dei processi nel quale Peppino Pes fu condannato all'ergastolo, era uscito dal Comune e si era avviato al bar del paese. Dopo aver consumato qualcosa nel locale, Mario Fiori si era avviato verso casa. Mentre infilava la chiave nella toppa, gli si è avvicinato uno sconosciuto in cappotto e sciarpa.

«Ciao, Giuseppe» — ha detto lo sconosciuto — ed estratta una pistola, ha sparato un colpo. Mario Fiori ha urlato «Non sono Giuseppe, sono Mario». Lo sconosciuto, ha avuto un attimo di esitazione poi ha ripreso a sparare. Colpito da sette colpi Mario Fiori cadeva a terra.

Accorrevano allora la vedova Salaris ed il dott. Ferrara, che vedevano nell'ombra la sagoma dello sparatore che si allontanava. Era Pes? Non l'hanno riconosciuto.

Il giudice dott. Segueri, sostiene però che si tratta proprio di Pes. Questa opinione hanno anche i carabinieri i quali affermano che Peppino Pes voleva uccidere Mario Fiori, il cui nome è segnato fra quelli di una «lista nera» rinvenuta in un taccuino perso dal latitante durante un conflitto.

Secondo altri, invece, il latitante voleva uccidere il fratello di Mario, Giuseppe che ha lo stesso incedere e la stessa statura dell'impiegato ferito. Questo spiegherebbe perchè il latitante abbia interrotto, anche se solo per un attimo, la sparatoria dopo che le vittima gli aveva cercato di chiamare Mario.

Giuseppe Fiori, come abbiamo detto fu il testimone-chiave per la condanna all'ergastolo di Peppino Pes. Infatti, preciso al processo Lorra in cui venne commesso l'assassinio di Mario Solinas, di cui il Pes era imputato. Quindi il latitante aveva precisi motivi per uccidere il fratello dell'impiegato comunale.

D'altra parte però Mario Fiori ha un passato piuttosto burrascoso: il 5 maggio del 1959 fu condannato dalla corte d'Assise di Oristano a 2 anni e 6 mesi per adulterio, violazione di domicilio e lesioni gravi perchè, sorpreso dal marito dell'amante, lo picchiò duramente. Ciò fa pensare che vi sia qualche altro decisivo ad eliminarlo perchè l'accusa contro Peppino Pes potrebbe anche essere una terribile montatura.

Su Peppino Pes pende la taglia di 5 milioni. Ben dieci crimini (tra i quali sei omicidi, due tentati omicidi e due rapine aggravate) gli vengono attribuiti negli ultimi due anni, dopo la condanna all'ergastolo e con la uccisione di Costantino Falchi, della moglie e della cognata di quest'ultimo (anche il Falchi depose contro Peppino Pes nel processo di Lanusei). L'assassinio di Antonino Sanna è noto. Mazzone è fratello di Michele Sanna, maggiore esponente della fazione contraria a quella del Pes), la morte di Salvatore Atzeni (un servo pastore che rivelò ai carabinieri i nomi degli uccisori del Scanu); il tentato omicidio di Monali Dazu (il possidente che collaborò con i carabinieri per far luce sull'omicidio dell'Atzeni), il tentato omicidio dell'avv. Pietro Monali (zio a Lanusei sostenne gli interessi della vedova Solinas); l'omicidio del maresciallo Deroi (un sottufficiale che arrestò a lungo interinalmente la tenenza di Ghilarza e si occupò del «caso» Pes), e per ultimo quello di Mario Fiori (fratello di un altro testimone del processo di Lanusei).

Naturalmente, mancano le prove per attribuire con certezza al Pes tutti questi delitti ma le polizie non esita ad accusarlo di tutti gli atti criminosi che avvengono nella zona. Pes è un giovane che non ha ancora 30 anni, non è stato capace di [illegible]

L'ergastolano Peppino Pes

Sopralluogo della Corte a Tremosine

Il mostro non è entrato nella casa della strage

BRESCIA, 8 — Giuseppe Rossi, l'assassino dei genitori e della sorellina, non è voluto entrare nella casa della strage. Il drammatico episodio è accaduto durante il sopralluogo che la Corte d'Assise di Brescia ha compiuto a Tremosine. Giuseppe Rossi, che fino a quel momento aveva «di buon grado collaborato con la giustizia», si è rifiutato di varcare la soglia del cascinale della strage. Nella telefoto: il giovane sterminatore della famiglia si avvia, fra due carabinieri, verso il luogo dove simulò l'aggressione, per crearsi un alibi.

Non faceva il pensionato il vecchio re del gangsterismo

E' confermato: Lucky Luciano era il capo gang della droga

Ora è confermato. Lucky Luciano era l'esponente italiano che reggeva le fila del grosso traffico internazionale delle droghe. Era un lavoro che durava da anni e i cui episodi più salienti furono, in ordine di tempo, nel 1960, il sequestro, avvenuto nel porto di New York, di dieci chili di eroina nascosti nel baule a un emigrante italiano, la denuncia da cui furono colpiti nel giugno scorso 43 trafficanti di carne nazionalità Colombo, — i fratelli Ugo e Salvatore Cancepa, italiani, Vincent Rima e Antonio Panza marchigiani, Palmeri Giuseppe di origine siciliana e Barbati Joseph statunitense, — sono tuttora detenuti nel carcere di Regina Coeli di Roma, infine l'arresto dei 16 cittadini statunitensi a Barcellona e le loro traduzione a New York, dove, rinunciando, evidentemente per timore di essere eliminati dalla gang della droga, a la libertà provvisoria attendono di essere processati.

Ma come mai, Lucky Luciano non venne arrestato? Perchè, solo dopo la sua morte il mistero è stato improvvisamente chiarito? La polizia da del fatto una spiegazione molto debole: si sperava che Lucky attendesse la visita di un grosso esponente del traffico internazionale di droghe e pertanto si decise quel giorno di usarlo come esca.

Senza mandato cercavano un mancato omicida

Tre carabinieri invadono lo studio di un avvocato

Per protesta oggi astensione dalle udienze dei legali di Potenza

POTENZA, 8 — Un brigadiere e due carabinieri in borghese hanno fatto irruzione ieri sera, senza alcun motivo e autorizzazione, nell'appartamento dell'avvocato Francesco Bardi, di Potenza. Pretendevano trovarvi un uomo ricercato per tentato omicidio, che essi sospettavano fosse difeso dal penalista. A parte la violazione di domicilio, che ci auguriamo venga perseguita come la legge prescrive, non si vede perchè un ricercato si debba nascondere e debba ad irritare pertanto — come hanno sostenuto i tre carabinieri — in casa del proprio avvocato. E' superfluo aggiungere che, più di ogni altro appartamento privato, lo studio di un difensore è un luogo nel quale la polizia non può entrare, per nessun motivo, senza un permesso del magistrato.

«Ero in casa con il mio figliolo di 7 anni — ha dichiarato la signora Maria Bardi, moglie dell'avvocato —, quando si sono presentati tre signori che si sono presentati per carabinieri di Barile. Erano in borghese e uno di loro mi ha mostrato la tessera di brigadiere. Mi hanno detto che erano certi che nel nostro appartamento fosse nascosto un certo Canio Raffaele, ricercato per tentato omicidio in seguito ad una rissa fra parenti avvenuta circa un mese fa sulla strada fra Lagopesole e Picerno. Ha mancato di dire di avere il mandato di cattura. Sono entrati e hanno rivoltato tutte le stanze. Con una lampadina tascabile sono andati in terrazza, ma anche lì non hanno trovato nessuno. Poi, come sono venuti se ne sono andati, ma non sembravano convinti».

L'episodio ha avuto vasta eco nel foro di Potenza, tanto che tutti gli avvocati hanno deciso di astenersi dalle udienze per la giornata di oggi. Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati e dei procuratori ha rilevato che l'illegittima procedura viola i diritti fondamentali della libertà di ogni cittadino e il rispetto dell'esercizio professionale».

Anche i magistrati di Tribunale e i giudici della Corte d'Appello hanno espresso all'avv. Bardi, i loro più vivi sensi di solidarietà per l'increscioso e incredibile episodio. Non è stata, però, annunciata nessuna inchiesta da parte della magistratura, il che fa temere che anche questo ennesimo arbitrio sarà ben presto dimenticato e che i responsabili non saranno puniti.

Ha ritrattato il "ladro" del museo

GROSSETO, 8 — Giancarlo Viggiani, il giovane che aveva confessato di aver compiuto il colpo al museo etrusco di Grosseto, ha ritrattato oggi davanti al sostituto procuratore della Repubblica dott. Salvadori. Il magistrato aveva già espresso alcune riserve sulle confessioni del giovane.